Sabato 26 Gennaio 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 23.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese. . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

NUOVA SERIE DI PETTEGOLEZZI POLITICI

Troppo presto, signori. Non siamo che alla chiusura della Camera, e per lo scioglimento ce ne vorrà del tempo! Eppure, v'hanno taluni così impazienti, i quali già antecipano notizie di candidature, di comitati, di discorsi, quasi fossimo entrati ieri nella campagna elettorale.

E dapprima la strepitosa notizia che le elezioni politiche si farebbero a scrutinio di lista per Provincia, e che il novissimo metodo sarebbe statuito con Decreto Reale!

Buona ventura è che la notizia venne subito autorevolmente smentita. E difatti basta non ignorare i primi elementi del nostro Diritto costituzionale per capire come non sia credibile che, senza il Parlamento, si possa mutare una Legge organica. Eppure anche ieri in certi Fogli, compreso l'*Adriatico*, si attribuiva a Crispi persino l'audacia di siffatta *enormezza!* E gliela si attribuiva, pur dichiarandola *assurda*, e scrutando le intenzioni, non manifestate, dal primo Ministro!

Riguardo al quale già si disputa per le *candidature multiple*; e mentre gli si dà un competitore a Palermo, lo si stabilisce candidato in parecchi Collegi di ogni Regione d'Italia! Troppo presto, signori; lasciate maturare le nespole.

Ed oltre a ciò si annuncia un discorso di Zanardelli che sarà un *vero programma di Governo*, e farà sapere come l'illustre Deputato d'Iseo sia stato ormai riconosciuto qual duce supremo di tutte le Opposizioni, e primo in tetrarchia. E parlasi poi di Comitati radicali in ogni Collegio, e dell'apostolato del Cavallotti, e di un Comitato centrale de' ministeriali, cui faranno capo i Comitati locali per patrocinare in ogni Collegio i fautori dell'on. Crispi.

Troppo presto, signori, troppo presto. E noi speriamo che le elezioni politiche nel 1895 abbiano a farsi con ben altri criterii, che non sia quello rappresentato dalla simpatia e dall'antipatia verso Francesco Crispi.

O questa volta il Popolo italiano darà saggio di senno e di patriotismo comprendendo il bisogno che si abbia *restauratio ab imis fundamentis*, e l'avvenire dell'Italia verrà assicurato; o si tornerà ai metodi soliti ed ai soliti artifizi elettorali, ed allora ogni prestigio della vita parlamentare sarà perduto.

Per quanto concerne i nove Collegi del Friuli, il nostro Giornale non mancherà, a suo tempo, di ajutare l'opera de' veri amici del Paese.

Il lutto di una grande città per la morte di un umile prete.

A provare — se mai ve ne fosse stato bisogno — che Trieste, mentre vuole non offesi i suoi diritti nazionali intangibili finchè un soffio di vita animi l'ultimo dei nati in quella città gloriosa, non mira però ad offendere la Chiesa cattolica ed i suoi ministri; anzi, quando i sacerdoti si inspirino agli insegnamenti del Cristo, li ami ed onori: ecco che tutta si può dire, la cittadinanza triestina fa commoventi dimostrazioni di affetto, di venerazione ad un ottimo parroco, Don Carlo Mosè, della parrocchia di S. Giacomo, nato da genitori poverissimi in Trieste nel 1838 e sarte nella sua prima gioventù.

Ai funerali, celebratisi con immenso concorso di popolo, intervenne il Podestà, intervennero consiglieri comunali, intervennero rappresentanze di associazioni popolari d'ogni genere. I negozi, nelle vie della parrocchia, tutti chiusi; le finestre delle case, parate a lutto; i fanali, per le vie dove il feretro passava accesi e velati con negro velo; numerosissime le corone, più numeroso le offerte alla Lega Nazionale in sostituzione delle corone.

Nè si creda, che l'ottimo sacerdote fosse un prete — come si dice — *irredentista*: no; tanto è vero che il Luogotenente di Trieste a lui ben mille fiorini aveva affidato, per l'impianto di una cucina economica nella parrocchia: ed anzi, il pietoso ministro della religione avendo su quell'importo sopravanzato circa 250 fiorini, pativa, nei giorni della malattia strettezze cui soltanto l'altrui carità sopperiva, ma quell'importo non toccò, volendo restituirlo al donatore.

Ma don Carlo Mosè, nato a Trieste, della sua terra natia voleva rispettata la nazionalità, e non permetteva che il Tempio del Signore fosse tramutato in tribuna di propaganda antinazionale — come pur troppo altri sacerdoti fanno nelle provincie italiane soggette all'Austria. E perciò ebbe anche a subire qualche persecuzione da preti sloveni e dal vescovo che li favorisce; e furono queste lotte che accelerarono la sua morte, a soli cinquantasei anni. Il *Mattino*, giornale governativo, scrive di lui:

« Con la morte del M. R. Parroco Don Carlo Mosè si estinse il migliore dei sacerdoti, il padre dei poveri, un onorato campione della nostra nazionalità. »

Dall'Africa.

Il grandioso ritorno di Baratieri alla residenza di Massaua.

Si telegrafa da Massaua in data di ieri, essere indescrivibile l'accoglienza entusiastica fatta dalla popolazione al ritorno del generale Baratieri, reduce dalle recenti vittorie.

Alla stazione di Otumlo lo attendevano il generale Arimondi seguito dagli ufficiali e dalle popolazioni intiere dei paesi vicini guidate dai loro capi. Quando apparve il treno, scoppiò un *urrà* imponente, mentre si facevano spari e salve. Le donne indigene pure prendevano parte alla generale esultanza con grida di giubilo. La pianura di Otumlo presentava un colpo d'occhio stupendo.

Baratieri, preceduto da cavalieri che battevano i *negarit* e portavano i trofei tolti al nemico e le insegne reali di Mangascià, fece il suo ingresso a Massaua dalla grande diga del forte Taulud, fra salve di artiglieria.

Sul piazzale del forte Taulud le truppe del presidio di Massaua, Arkiko e Saati e la milizia volontaria presentarono le armi, e furono poscia passate in rivista al suono dei *negarit*.

Baratieri procedette pel viale adornato di festoni e imbandierato, sboccando dinanzi all'arco di trionfo eretto per la presa di Cassala.

Uno spettacolo nuovo e maestoso si offrì innanzi a lui: nel fondo della piazza del governo vi era un monumentale altare sopra una maestosa gradinata marmorea. Campeggiavano sull'altare la croce e la bandiera italiana, simbolicamente unite con una corona d'alloro.

Ai lati dell'altare erano scolpiti a caratteri d'oro i nomi delle recenti vittorie di Halai, Coatit e Senafè.

Il governatore ricevette un triplice frenetico applauso dalla popolazione entusiasta, mentre la regia nave *Minerva* faceva le salve e le truppe sfilavano.

All'apparire delle compagnie di Castellazzi e Vecchi, scoppiarono nuovi applausi ed evviva.

Terminato lo sfilamento, le truppe si disposero ai lati dell'altare. Il governatore prese posto a cavallo, dirimpetto. Tutta la popolazione di Massaua gli faceva corona. Momento solenne.

Il Prefetto apostolico padre Michele da Carbonara, indirizzò al governatore e alle truppe, reduci dalla vittoria, un discorso elevato e commovente.

Indi si intonò il *Te Deum*, cantato dai cittadini in mezzo alla commozione generale di migliaia di persone. Si suonò la marcia reale. Le truppe presentarono le armi. Il Prefetto apostolico impartì la benedizione.

Seguirono spari di gioia e fantasie degli indigeni.

Poscia il governatore venne ricevuto al circolo degli ufficiali e fu ossequiato dalle autorità civili e militari, dai notabili italiani e indigeni e dalle signore.

Stasera festa a mare e ricevimento al circolo cittadino.

A proposito del Partito Monarchico dell'ordine.

Idee francesi in terra italiana.

Cosa ha che fare il creando *Partito monarchico dell'ordine* colle idee francesi? — Molto; anche troppo.

Prima di accingerci a determinare, come abbiamo promesso, i capisaldi di questo Partito, stimiamo necessario di esporre storicamente l'origine di certe parole francesi che hanno esercitato, ed esercitano ancora, tanta influenza sulla vita pubblica italiana, la quale è ben differente dalla francese; parole le quali colle idee che vi sono annesse, hanno cagionato una grande e deplorabile influenza nelle menti italiane.

Che le istesse parole abbiano differenti sensi in diversi paesi lo si vede dal fatto lampante che un *conservatore* in Inghilterra è più *liberale* d'un *liberale* turco o russo; e che le parole *repubblicano* o *democratico* negli Stati Uniti d'America hanno un valore ben differente da quelle dell'istesso suono in Europa.

Ciò premesso, perchè havvi discordanza tra le parole francesi e le uguali italiane, e perchè si devono confrontare?

Molti furono i contatti tra la Francia e l'Italia. La massima parte dell'alta Italia era una volta la *Gallia Cisalpina*; ed un suo duce minacciò di strozzare a Roma, appena nata, i destini d'Italia. E l'idea che la Italia incominciava al Reno e finiva — seppur finiva — al Rubicone, la Francia non l'ha giammai perduta; sempre aspirò alla sinistra Riva del Reno ed al dominio diretto di mezza Italia; e ciò spiega la politica della Francia da almeno una dozzina di secoli in qua.

Salvata Roma da Camillo incominciò una lotta lunga più secoli che finì colla conquista di tutta la Gallia, che per cinque secoli si assorbì la civiltà latina, della quale ancora conserva la traccia, per non dire il fondo.

I suoi nuovi padroni, i franchi, tre secoli dopo la caduta dell'Impero Romano, conquistarono alla loro volta, gran parte d'Italia; ed il loro capo, Re Carlo, ebbe il titolo di Imperatore Romano; titolo che fu la chiave della Storia del Medio Evo e dell'Evo moderno; e le conseguenze del quale si sentono ancora oggidì e che, in ogni caso, furono causa di nuovi e frequenti contatti, fra la Francia e l'Italia.

Le posteriori scorrerie dei francesi, anche quelle più moderne, di Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I, se gravide di conseguenze politiche, non lasciarono traccia nel pensiero italiano, il quale non incominciò ad essere inquinato dal francese che all'epoca di Luigi XIV.

A quest'epoca la Francia ecclissava tutti gli Statarelli che la circondavano; e qui si videro subito i vantaggi dell'Unità politica. Estesissimo il territorio abitato da una popolazione omogenea od almeno resa tale; uno il Sire, una la lingua, *una la letteratura*, che avendo naturalmente un campo d'azione più vasto, era più nota che non le letterature tedesca ed italiana chiuse entro i confini di miseri statarelli; e l'unità della loro lingua s'infrangeva contro i confini politici.

Il chiasso della Corte di Luigi XIV si estese per tutta l'Europa; le Corti vollero scimiottarlo, vi introdussero la lingua francese, che così divenne lingua di Corte, poi diplomatica e finalmente universale; e lo è ancora.

Ma colla lingua venne naturalmente la letteratura, e con questa il *pensiero* del quale è l'espressione.

Se poi riflettiamo che intorno a quell'epoca, e nella susseguente, quattro erano in Italia le Corti o francesi o d'origine francese; se consideriamo che allora le Corti davano l'intonazione a tutto il loro Stato; e se finalmente riflettiamo all'affinità che la lingua francese ha coll'italiana, e quindi alla relativa facilità di impararla, non si stupirà più come le idee francesi abbino potuto invadere, quasi senz'ostacolo, anzi essendo favorite dall'alto, l'Italia tutta.

La lingua e le idee francesi, che agirono per più d'un secolo, predisposero l'Italia all'annessione francese che poi avvenne sotto il Bonaparte; essa sotto il suo dominio — sia diretto che indiretto — s'infrancesò ancora di più, e continuò ad infrancesarsi anche dopo la caduta di questi; però il Dominio straniero ed i principotti che ne dipendevano, avevano un'istintiva paura del pensiero italiano; perchè questo una volta unificato, avrebbe, coll'unità della lingua, condotto all'unità della Nazione. Era adunque pericoloso il pensare italianamente; e chi voleva — in genere — pensare, studiare, doveva rivolgersi alle letterature estere, giudicate, relativamente, innocue; e fra queste ebbe, naturalmente, prevalenza la francese; e le condizioni della Francia divennero, nella mente degli Italiani colti, le condizioni immaginarie dell'Italia.

I *Tre Moschettieri* ed i *Misteri di Parigi* erano più noti dei *Promessi Sposi* e dell'*Ettore Fieramosca*; *La Tour d'Auvergne* più celebrato di *Ferruccio*; i fasti del maresciallo *Turenne* più conosciuti che quelli del Principe *Eugenio di Savoja*; Parigi più popolare che non Roma; dalla Francia venivano i vestiti, le mobiglie, i libri, il teatro; ed era talmente subita la sua superiorità che in Italia — in Italia — una ballerina di *rango francese* aveva ufficialmente un grado ben superiore a quello d'una di *rango italiano*.

Esaminiamo quindi come si sia formata la Società francese; e da quest'esame risalterà la conoscenza del suo pensiero.

Essa si formò dapprima coll'invasione dei franchi che se la divisero e ridussero gli antichi padroni, i Galli, a servi della gleba. E questa conquista durò incontestata; non altri Barbari vennero a spodestarli e surrogarli, e così parve materialmente assicurato il loro

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 18

Un dramma della gelosia

(LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE)

Allo spuntar del giorno, senza pur darsi il tempo di vestirsi, in camicia e piedi nudi, ella si gettava in ginocchio sui gradini di porfido del suo Oratorio, nella speranza folle di piegare ai suoi voleri la Madonna dal diadema di rubini e di perle, riabbellito ora ognor più dagli splendori verdi dello smeraldo di Si-Hamza, — e la supplicava, in un linguaggio cabalistico appreso da Arichita, se non voleva renderla amante riamata, almeno di vendicarla. Si, di vendicarla! Preghiera orribile, voto atroce!

E Arichita, sempre impassibile sotto la maschera del suo volto grinzoso, in cui viveva l'occhio soltanto, la assisteva, recitando tutte le formule dettate dalle chimere dell'ignoranza, con la convinzione profonda della loro efficacia.

Ogni mattina ed ogni sera, sotto l'impero della mutua loro passione, quando si incontravano sole, si chiedevano con un'ansietà fatta di speranza:

— Li hai tu veduti?

Fernanda invariabilmente rispondeva: no, e invariabilmente del pari, Arichita rispondeva: no.

Esse continuavano pertanto a vigilare, l'una nel parco, l'altra nel castello.

Un giorno a colazione, il colonnello, che del resto faceva osservazione a poche cose, s'accorse che Fernanda tossiva.

Egli fece allora montar a cavallo Bertrando, affinchè si portasse a Bayeux a dire al dottor Petersdon di recarsi al Castello.

Alla chiamata del suo amico, il dottor Petersdon era accorso prontamente.

La figlia del suo colonnello ammalata! Oh, non era certo tempo da perdere e l'antico capomedico militare si stimava ben felice di poter venire coi tesori della sua scienza in soccorso della bella giovanetta.

Per non ispaventare Fernanda, il cui temperamento strano era ribelle ad ogni cura, il dottor Petersdon, doveva in apparenza, fare una visita d'amicizia al suo antico colonnello, semplicemente.

Il piccolo complotto riuscì alla perfezione. Il consulto ebbe luogo. Un falso allarmi perbacco! un reuma da nulla che però bisognava curare in una giovanetta così leggiadra come era Fernanda.

Arichita ebbe l'ordine di somministrare all'ammalata due cucchiaj di sciroppo di tiglio al giorno e di non farla uscir dalla sua stanza per un'otto di almeno.

E dopo? Dopo, le cose si riprenderebbero nel loro stato primitivo, e la salute di Fernanda di nuovo rifiorirebbe.

Appien soddisfatto della sua diagnosi e della sua ricetta, il dottor Petersdon fe' una partita a scacchi col colonnello, pranzò al Castello, e ripartì nello stesso giorno per Bayeux.

Fernanda era esasperata di non poter uscire dalla sua camera, non glielo permettendo assolutamente nè il padre nè Arichita.

Ella chiese la compagnia di Elisa, ma il signor de Saultraye rispose aver bisogno egli della nipote, Roberto non sapendo punto giocare agli scacchi.

— Tranquillizzati, sarai ristabilita fra qualche giorno, le andava ognor ripetendo Arichita. Infrattanto, io vigilo.

Ma Fernanda aveva dovuto intanto rimaner sola, per lasciar ad Arichita con maggiore facilità accudire alla sua missione, ed ella si struggeva dalla rabbia.

Nella sera istessa, dopo il the, giacchè Arichita trovavasi nella camera di Fernanda, il colonnello significò che non giuocherebbe punto.

— Ho da scrivere, disse egli, e vado nella mia camera.

Poscia soggiunse:

— Son due giorni che trattengo per mia distrazione Elisa, innanzi allo scacchiere. Falle dunque fare un giro nel parco, Roberto, ciò le farà bene. Ella è troppo pallida.

Elisa dichiarò preferire andarsene a letto.

— A otto ore di notte, evvia!

— Ma, zio mio...

— Lo voglio.

E prese egli stesso la mantiglia che la donzella aveva lasciato su di un sofà, gliela mise in capo, quasi per forza, e la spinse fuori assieme a Roberto.

— Non rientrate tanto presto. E' necessario un po' di moto alla figliuola. Buona notte.

In quello stesso istante, Arichita che si era accostata macchinalmente alla finestra, scorse i due giovani che discendevano dalla rampa della terrazza.

— Insieme! sclamò dessa.

Fernanda volle alzarsi.

— No! profferì la vecchia con veemenza. Sei in traspirazione!

— Che mi importa! disse con violenza Fernanda.

— Importa che io non voglio tu ti buschi un raffreddore.

E l'obbligò a starsene stesa a letto, sotto le lenzuola, e le fece promettere di essere savia e tranquilla.

— Io ti porterò delle nuove, finì ella col dire, e die' alle sue parole un'espressione satanica. In mezzo al parco si parla a voce alta: non si temono gli indiscreti, ed io so passare attraverso gli alberi senza far rumore e senza esser vista.

— Va, presto. Essi potrebbero sfuggirti.

— Non temere. La Madonna è con noi.

E facendosi i suoi soliti tre segni di croce soggiunse:

— Bada di aver prudenza.

— Sì... sì... ma vattene.

La vecchia mahonese uscì dalla camera, e nella tema di un colpo di testa da parte di Fernanda, chiuse la porta con doppio giro di chiave.

— Agli altri, adesso, pronunciò in mezzo ai denti.

Passando però innanzi alla porta semiaperta della camera del colonnello, questi la chiamò.

Ella parve esitare...

— Arichita, ripetè il signor de Saultraye.

Obbedì, di contraggenio, maledicendo a quella chiamata sì inopportuna.

Infrattanto Roberto ed Elisa erano entrati nel parco. Procedendo sotto ai grandi alberi, essi si trovavano affatto soli.

Roberto, in preda all'emozione, sentiva appoggiarsi con una leggerezza da uccello, la manina diafana, dalle unghie opaline, della fata meravigliosa. E mano mano che amendue s'avvolgevano sempre più nella oscurità della notte, un fremito strano li scoteva. Essi non osavano parlare.

Elisa, tocca assai ella pure dall'emozione, voleva far ritorno al castello.

— Non ancora, supplicò egli.

— Il cielo è quasi bujo. Guardate, non vi sono quasi più stelle.

— Dieci minuti soli.

— Ho freddo.

Ella aveva freddo! Con moto istintivo egli la attorniò con le braccia, come se ciò fosse stato sufficente a preservarla dal vento che incominciava a soffiare.

Ella mandò un piccol grido tentando svincolarsi da quella dolce stretta, ma ei la trattenne a forza sul suo cuore, di cui la giovanetta sentiva le pulsazioni.

— No, disse essa.

— Ah! tu mi ami! sclamò Roberto. Tu mi ami, poichè tu protesti.

— Lasciatemi...

— Lasciarti, angiolo mio? Cento volte no.

— Che dite voi? pronunciò ella con un'alterezza piena di grazia. Voi ponete in oblio voi stesso, signor de Marcey.

— No, io non mi dimentico punto, rispose il giovane. Fin dall'altro dì ho interrogato il mio cuore, ed egli mi ha risposto. Io non posso più vivere senza di voi. Domani vorrò avere un colloquio col colonnello. Io gli chiederò la vostra mano.

(Continua.)

dominio. E così ebbe origine il Feudalismo.

Ma per quanto Barbari essi fossero, ben sapevano che il corpo è guidato dall'anima; quindi per padroneggiare questa, fecero uscire dal loro seno l'alto e medio Clero, che così divenne una secondogenitura del feudalismo — avversi della Nobiltà — e mentre il padrone teneva soggetto il corpo dei servi il suo fratello minore, Vescovo, Canonico, Abate incatenava loro le anime, insegnando là, come altrove, che questo abborrito stato di cose era istituito da Dio.

Ma tredici secoli d'oppressione non poterono far dimenticare ai servi della gleba che i loro antenati ne erano stati i padroni — cosa che anche oggi succede in Irlanda —; nella città i filosofi ed i pensatori intaccarono direttamente questo stato di cose; e conseguenza logica, necessaria, ne fu la Rivoluzione del 1789, che non fu altro che l'insurrezione del Gallo oppresso contro il Franco oppressore. E con questo — e solamente con questo — si spiega come in allora si tagliasse la testa all'aristocratico unicamente perchè aristocratico; al prete perchè prete; tale e quale come in una battaglia, si spara contro certe persone unicamente perchè portano quelle date divise; un *liberale* doveva quindi essere necessariamente un mangianobili ed un mangiapreti, perchè questi erano d'ostacolo alla libertà: ed anche un nemico di Dio in nome del quale si esercitavano tante nequizie; e così resta spiegata quell'immane abberrazione della destituzione di Dio e della Sua surrogazione con una bella, buona e nota ballerina che almeno non aveva mai fatto male a nessuno.

Il Giacobinismo trionfante prevaricò; la Convenzione divenne terrore e poi Direttorio; il popolo offeso — od almeno gravemente minacciato — nella vita, nella proprietà, nella famiglia, domandò un salvatore, anche nel despotismo ed apparve il Bonaparte che creò a modo suo un ordine, ma sempre un'ordine, del quale anche oggidì se ne sentono gli effetti; e che viene da molti, e forse non a tutto torto invocato di nuovo.

(Continua).

Come i giapponesi vanno abbattendo il grande Impero.

L'attacco di Wei-hai-wey.

I giapponesi preparano l'investimento di Wei-hai-wey.

Questo assalto non esclude, secondo i giornali inglesi, che Pechino rimanga tuttavia la meta finale delle operazioni militari da parte dei giapponesi; questi si capisce, intendono raggiungerla a grado a grado, evitando le imprudenze e i colpi di testa, lasciando il meno possibile al caso, assicurandosi completamente il dominio del mare e le vie di comunicazione prima di entrare nell'ultima fase di guerra. Ed ecco perchè espugnato Porto-Arthur, che custodisce a Nord l'entrata del golfo del Petchili, ora vogliono impossessarsi dell'altro porto fortificato ed arsenale di Wei-hai-wey che la difende a Sud. A questa impresa è destinato il terzo corpo d'esercito, il quale la compierà senza dubbio poichè l'ha principiata con fortuna propizia

Contemporaneamente a Yong-tcheng, i giapponesi occupavano Teng-chen, rinchiudendo nel mezzo Wei-ha-wei che è, si dice, già bloccata per mare e non tarderà ad essere investita dal lato di terra.

Siccome nel raggio di queste operazioni di guerra è compreso il porto aperto di Ci-fu, così navi inglesi, americane, tedesche e francesi vi hanno sbarcato soldati di marina per proteggere i consolati ed il quartiere abitato da europei. Di questa guerra, che dura già da troppo tempo e che è troppo lontana per eccitare la curiosità dei nostri lettori; volemmo fare cenno oggi, poichè forse, prima che le truppe giapponesi circuiscano Pechino, la pace verrà conchiusa, e interessa però di conoscere a quali tristi condizioni la China siasi ridotta.

Si noti che nel porto di Wei-hai-wei si trovano i resti della sconquassata flotta chinese, la quale risica di divenir preda dei giapponesi, poichè non la crediamo in grado di rompere il blocco e prendere il largo. Come il lettore vede, un altro disastro, forse più grave della perdita di Port-Arthur, pende sul capo della China.

Lo sciopero di Nuova York.

Nuova York 24. Gli agenti della polizia locale dimostrano tanta simpatia per gli scioperanti della *tramway*, che il capo della polizia pubblicò un editto in cui avverte che gli agenti di polizia, che non compiranno scrupolosamente il loro dovere, verranno senz'altro licenziati. Il capo degli scioperanti Connelly ordinò a tutti gli operai addetti ai lavori di riparatura dei fili telegrafici, di unirsi agli scioperanti. Iersera uno spettatore che assisteva a una mischia fra scioperanti e militari, rimase ucciso da una fucilata.

Cronaca Provinciale.

Da Ampezzo.

A proposito della dimostrazione di domenica scorsa. — (*Un contribuente*) — *24 gennaio.* — Come ben asserisce il Sig. *Semper* nell'articolo da lui pubblicato nel N.o 19 di questo giornale, la dimostrazione fatta domenica 20 passato per protestare contro l'aumentata tassa famiglia riuscì seria ed ordinata, ed i dimostranti furono accolti dalla Giunta Municipale colla massima cortesia, tenendo calcolo dei loro reclami.

Ed io aggiungerò che questa dimostrazione fu fomentata in parte e diretta da un egregio signore che trovasi fra i maggiormente colpiti dalla tassa in parola, mentre, se vuolsi una equa distribuzione delle imposte, non dovrebbe affatto lagnarsi. Dirovvi ancora ch'egli presentossi al Municipio a nome dei dimostranti esponendo le lor proteste, e fra le altre cose disse anche che il Comune bisogna che faccia strette economie.

Ma sentite da che pulpito ci viene la predica! — Egli parlar di economie — egli che, or fà due anni, tanto fece da far eseguire per via d'Ufficio un canale in vicinanza al suo abitato, che per il pubblico è di nessuna utilità, facendo così spendere al Comune qualche migliaia di lire, mentre aveva prima più volte rifiutato la esecuzione di questo inutil lavoro.

Riguardo all'edificio scolastico, non può essere contrariato se non da coloro che non vogliono il buon incremento della istituzione. Questo signore — tanto tenero per i bisogni del paese — faccia una visita agli attuali ambienti scolastici; e poi venga a dirmi se non sia una indecenza ed una inumanità voler accatastati più decine d'alunni in luoghi ristretti, umidi, senz'aria, in contrasto con ogni principio d'igiene e civiltà.

Che i contribuenti non abbiano ragione di lamentarsi perchè il Comune nostro potrebbe eseguire questi lavori senza gravare oltremodo le loro spalle con nuovi balzelli, convengo; ma non neghiamo la necessità urgente di ciò fare.

Ed appunto il Comune potrebbe far fronte a queste spese in gran parte col l'utilizzare i boschi; una somma di circa 40000 lire potrebbe esso ricavare senza portare alcun dissesto al patrimonio boschivo comunale, che fu sempre uno dei migliori della Provincia. Dovrebbe infine l'amministrazione comunale pensare di non aumentare sempre quel capitale di rendita italiana che possiede, poichè non è da saggio amministratore quello d'avere il lusso dei capitali, e gravare di tasse il già esausto contribuente.

Ed ora come chiusura aggiungerò anche la nota comica. Il Sig. F. F. di Sindaco che fece parte alla compilazione e distribuzione dell'aumentata tassa di famiglia, fu il primo poi a firmare il ricorso al Sig. Prefetto contro l'aumento della tassa medesima!...

Da Pordenone.

Rettifiche ed aggiunte — *25 Gennaio.* — Nella mia corrispondenza di jeri, riguardante i funebri del compianto Girolamo Roviglio, causa la fretta, incorsero degli errori e delle omissioni. Eccomi dunque a ripararle.

I deputati provinciali cav. Concari e Zanussi, intervennero ai funebri, fiancheggiati dagli uscieri della deputazione. Fra le corone offerte in omaggio al trapassato, vi era anche quella della famiglia Klepfisch.

Se poi l'egregio maestro signor Falusca parlò a nome dei docenti elementari si fu, perchè il deputato prov. nostro distinto concittadino ed amico cav. Damiano Roviglio è sopraintendente circondariale.

Fiancheggiavano poi il sindaco ed il segretario i nostri uscieri municipali.

I cordoni erano tenuti dagli egregi farmacisti signori: Salsilli G. B., Verci Domenico, Pelese Antonio, Sandrini Carlo, essendo il defunto Girolamo Roviglio, il più vecchio dei nostri farmacisti.

Il tempo. — Nel dopopranzo, il tempo si dispose al bello e speriamo che si mantenga, perchè se ne avrebbe proprio bisogno anche dal lato dell'igiene personale.

Da Casarsa.

Alla stazione. — I lavori di ampliamento di questa stazione sono quasi terminati per opera della ditta ing. Bottelli di Milano: ed il lavoro è riescito molto bene. I magazzini di deposito per le merci, quelli per le macchine son vasti locali fatti senza economia; le sale d'aspetto sono ampie, spaziose; belle le sale del caffè.... peccato che la musoneria ed il poco pronto servizio dei conduttori lasci alquanto desiderare.

Ho sentito parecchie volte muovere giusto lagno al nostro Municipio perchè non ha ancora ottenuto il biglietto d'andata e ritorno tra Casarsa e Spilimbergo, quantunque le relazioni ed i rapporti sieno abbastanza vivi tra i due ed i paesi limitrofi. Cosa si aspetta?

Da San Daniele.

Mascalzonata che costa cara.

26 gennaio. — Mentre il treno da Udine, verso le quattro pomeridiane di jeri, si trovava in vicinanza del Canale Ledra, fra Giavons e Rivotta, pochi minuti prima del suo arrivo furono posti sul binario due sassi. Per fortuna il personale se ne avvide; fermò il treno rincorse il mascalzone e potè anche arrestarlo e consegnarlo poscia ai nostri carabinieri.

Egli è certo Giovanni Mecchia, ventenne, da Rive d'Arcano. Potrà meditare ora sulla malvagità della bulata da lui commessa!

Da Maniago.

Progresso. — Domenica p. p. fu firmato il contratto di Mutua Assicurazione del Bestiame, fatto per sè stesso importante; oggi si parla insistentemente della istituzione di una Banca; istituto che in paese manca e che in giornata si sente il bisogno, stante il progresso Industriale, Commerciale ed Agricolo. Dato lo sviluppo attuale, non vi possono essere Industrie e Commerci privi di istituti Bancari; questi camminano con quelle, lo dimostrano chiaramente l'America e l'Inghilterra.

Mi consta che a tutto oggi le adesioni sommano a circa un centinaio, numero di persone o meglio di Capitalisti più che sufficiente per il danaro occorrente, essendochè fra questi figurano le prime persone del paese e Mandamento per serietà e competenza. Si arguisce che in breve la Banca sarà un fatto compiuto.

Una parola d'incoraggiamento e di plauso al sig. Giuseppe Rosa che tanto s'interessa per la riuscita di codesto Istituto e che a fatti compiuti ne avrà un gran merito.

Da Pinzano al Tagliamento.

Disgrazia. — Il bambino d'anni 5, Antonio Zanetti, avvicinatosi scherzando al proprio fratello quindicenne Giuseppe che lavorava col tridente a sollevare il letame, fu da questi inavvertitamente colpito alla faccia per modo che dopo due giorni cessava di vivere.

Da Tarcento.

Decesso. — Apprendiamo con dispiacere la morte, avvenuta questa mattina, del conte Urbano di Montegnacco, il quale fu agente delle Imposte nel Mandamento di Tarcento.

Alla famiglia sentite condoglianze.

Alle ore 11.30 pom. di ieri dopo breve penosissima malattia, munito dei conforti della religione cattolica rendeva l'anima a Dio

Montegnacco co. cav. Urbano

d'anni 63 Agente delle Imposte a riposo

La moglie Elisabetta Trojano, i figli Nicolò, Valentino, Sebastiano, Giacomo, Ottavio, Maria, Evangelista, Gemma, le nuore, Sefora Turri, Clelia Morgante, Lucia Giulio, le nipoti Angelina, Elisa, Ines, desolatissimi partecipano ai parenti ed amici il mesto annunzio.

I funerali seguiranno lunedì 28 corr. alle ore 2.30 pom. nella chiesa matrice di Tarcento.

Tarcento, addì 26 gennaio 1895.

Cronaca Cittadina.

Decime.

Il Comitato per le decime si è radunato anche quest'oggi per prendere cognizione delle notizie giunte dalla provincia e dal Consorzio veneto e per prendere alcune importanti disposizioni. Il Comitato incomincia a farsi centro di informazioni, e da Agordo e da altri comuni della provincia vennero persone incaricate di chiedere avviso per un'azione comune.

Quando si conoscerà l'estensione e l'importanza di questo balzello, il Governo non potrà a meno di tenerne conto e di sospendere l'azione degli Economati i quali o direttamente, o costringendo i parroci a farsi attori contro i loro parrocchiani, vorrebbero far progredire l'applicazione di una legge che in atto pratico si è dimostrata non solo dannosa al clero, di aggravio anzichè di sollievo per la proprietà e per i lavoratori della terra, ma anche di impossibile attuazione.

Eccitiamo gli interessati a muoversi per tempo ed a procedere d'accordo, così sarà sospesa l'applicazione della legge fin tanto questa non venga resa attuabile e sopportabile, e così sarà evitata una misura ingiusta e vessatoria che potrebbe compromettere la pace sociale.

Programma

musicale che la banda del 26.o Reggimento fanteria eseguirà domani 27 genn. in piazza Vittorio Emanuele, dalle ore 14,30 alle 16

1. Marcia «Il ritorno»	Corridori
2. Mazurka «Mi Amerai»	Moroni
3. Sinfonia nell'opera «Giovanna d'Arco»	Verdi
4. Valzer «Souviens-toi»	Waldteufel
5 Finale III, nell'Opera «Roberto il Diavolo»	Meyerber
6. Galopp «Gloria»	Stagi

La Conferenza di jersera.

Presentato dall'avv. Ronchi, il maestro Luigi Cuoghi tenne ieri sera l'annunciata conferenza sul tema: *La misura del tempo.*

Piacque il conferenziere per il suo spirito arguto e per la forma brillante data al suo discorso. Cominciò dimostrando brevemente l'utilità del tempo e il bisogno sentito fin presso gli antichi di misurarlo. Per venir a parlare ordinatamente dei mezzi di misurazione, Egli partì dai diversi movimenti della terra, fermandosi specialmente su quello di rotazione come base della misura solare. Passò poi a parlare delle meridiane, delle clessidre e finalmente dell'orologio a pendolo inventato dal grande Galileo, che, osservando la famosa lampada nel duomo di Pisa, scoprì il sincronismo delle oscillazioni.

Dimostrò con chiarezza come ciascuna nazione per la sua estensione longitudinale, sentì il bisogno di prendere come base della misura del tempo il meridiano della propria capitale. Come poi in causa delle relazioni internazionali si sentì il bisogno di un'ora unica per tutto il globo; infine dimostrò gl'inconvenienti di quest'ultima idea. Spiegò chiaramente il sistema dei fusi orari e della loro utilità e la disse invenzione italiana e non americana, come da molti si crede. Chiuse parlando del: *Salto di data*: e ne dimostrò la necessità non senza qualche nota umoristica.

Il conferenziere fu applaudito dall'uditorio abbastanza numeroso, formato, come il solito, da distinti signori e signore e da gentili signorine.

Tiro a segno.

Domani 27 corr. esercitazioni di tiro dalla 1 alle 4 pom. Quattro linee di tiro con bersagli a met. 400 e 300 e due a 200. A comodità dei soci sarà riaperto il chiosco con servizio di bibite. Si fa appello ai signori soci di concorrere alle esercitazioni avendo luogo fra breve una gara.

Società Veterani e Reduci.

L'on. Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di quì ha elargito la cospicua somma di lire 300 alla Società dei Veterani e Reduci.

La Presidenza della Società, a nome del Consiglio direttivo, ringrazia l'onerevole Consiglio d'amministrazione, e la somma suddetta come tutte le elargizioni, verrà distribuita in sussidii ai soci più vecchi, impotenti al lavoro e disagiati.

Funerali del dott. Pari.

Siamo interessati a rettificare una informazione: la ghirlanda che dicemmo mandata dalla Associazione farmaceutica, venne invece mandata dai farmacisti della città.

— Il dott. Pari, circa otto o dieci mesi fa, si era assicurato sulla vita presso la spettabile compagnia di Sicurtà *Danubio*, rappresentata dal signor Girolamo, farmacista, per diecimila lire: premio che, naturalmente, verrà ora pagato alla famiglia. Diamo la notizia per due ragioni: perchè conferma quanto fosse vivo nel compianto dottore il sentimento della famiglia, e per incitare altresì a seguire l'esempio previdente e provvidente.

Assoluzione e riduzione di pena.

Tomada Paolo e Giovanni, e Gunella Arturo furono condannati, il primo per ferimento, gli altri due per furto dal nostro Tribunale. S'appellarono; e la Corte d'Appello di Venezia dichiarò non luogo a procedere per i due imputati di furto e ridusse a mesi sei la pena di mesi dieci inflitta a Paolo Tomada per ferimento.

Per la nomina del Parroco delle Grazie.

Sappiamo che una commissione di parrocchiani officiò l'egregio sacerdote don Pietro dell'Oste a concorrere per la nomina di Parroco nel Santuario delle Grazie e ch'egli accettò.

Ringraziamento.

All'onorevole Comitato per il ballo degli studenti.

È con vivissimo sentimento di gratitudine che il Comitato Protettore dell'Infanzia ha accolto la generosa offerta del ricavato del ballo che ebbe luogo al Teatro Minerva la sera del 19 corr.

I risultati furono pari al nobile slancio degli egregi promotori. Ed io nell'accusare ricevuta delle L. 482.05 mi sento lieta che mi si presenti l'occasione di porgere a nome di tutte le signore l'espressione della più profonda riconoscenza.

La Presidente
Eugenia Morpurgo.

—

Dal resoconto del ballo e lotteria suddetta risulta che l'attivo fu di L. 1094, il passivo di L. 611.95 Per cui risultò un civanzo netto di L. 482.16.

—

Il Comitato del ballo porge i più vivi ringraziamenti all'egregio rappresentante della premiata fabbrica Prinetti e Stucchi che gentilmente concesse loro e vetrine del suo deposito in via Cavour N.o 2, per l'esposizione dei doni per la lotteria a beneficio dell'Infanzia abbandonata.

Arti belle.

Ebbimo l'altro giorno occasione di osservare nello studio dei Fratelli Filipponi un dipinto ad Olio sulla tela che, per l'accuratezza del disegno e per l'armonia del colorito, merita attenzione.

E' una Pala di altare, eseguita per una chiesa della nostra Diocesi. Rappresenta Gesù dodicenne, la Vergine Maria, e San Giuseppe. L'azione di queste figure sarebbe nell'atto, che il divin fanciullo, dopo la sua assenza fra i dottori della legge, è ritornato con i genitori e viene da essi accolto con tante amore e rispetto. Il fanciullo ispirato spiega alla madre come egli debba compiere la sua celeste missione, prima di tutto, nè loro per questo hanno motivo di lagnarsene, perchè così è il volere del Padre che sta lassù.

Noi poco dotti nelle Sacre Storie, spieghiamo così questo soggetto, traendo ciò dall'espressione delle figure che, secondo le dimensioni del formato della Pala, sono piccole e campeggiano su un fondo di cielo sereno irraggiato alla sommità dallo Spirito Santo.

Gesù ha rivolto la persona verso Maria e con soave espressione le addita il Cielo, mentre essa, coll'affetto di una Madre, accoglie rispettosa le sue parole.

San Giuseppe sta a breve distanza con la testa piegata in atto di ammirazione, contemplando colui che un giorno doveva essere il redentore del mondo.

Le teste di quelle tre figure sono molto espressive, specialmente quella della Vergine Maria per la bontà e dolcezza unitamente alla severità religiosa, ed alla grazia celestiale; e quella del Gesù per la movenza e per il tipo bene scelto. Anche San Giuseppe non è un vecchione cadente, ma un uomo di età matura, che offre una certa serietà molto addatta col soggetto che si è voluto dipingere.

Il colorito delle carni è buono, ben disegnate le estremità, e molta accuratezza nel partito delle pieghe, le quali presentano un assieme armonico senza la minima crudezza. L'esecuzione è fina, ciò che tanto si addice ai dipinti soavi, quando si vuole imitare i nostri maestri, che tante belle opere ci hanno tramandato.

Questa è l'impressione che ci fece per la seconda volta il dipinto di genere sacro eseguito dai bravi e laboriosi giovani, e trovammo da lodarli più ancora per la bella esecuzione ed armonia, poichè questi loro dipinti di genere sacro, finora da noi descritti nulla tengono del carattere decorativo come si vorrebbe far credere, ma invece hanno l'impronta di un dipinto forse anche troppo ricercato. La qual cosa non dispiace, specialmente nei quadri di piccola dimensione compresi i piani di Paesaggio. Ai giovani artisti perseveranza e fortuna. A. P.

Cavalli fuggiti.

All'onorevole Sindaco cav. uff. Elio Morpurgo toccò jeri un brutto e grave accidente.

Mentre ritornava dal cotonificio, in landau, uno dei cavalli si adombrò alla vista di un carro. Il cocchiere cercò rattenerlo: ma per uno strappo dell'impaurito animale si ruppe il bilancino. Ciò fu causa che il cavallo si desse a corsa pazza, trascinando anche il suo compagno.

L'onorevole Sindaco riuscì a buttarsi fuori della vettura, riportando lievi contusioni alla faccia, per le quali però oggi non lascia la casa.

I cavalli, correndo in tal modo, entrarono in città e non si fermarono che in via Bertolini. La carrozza ne andò guastata: ma per fortuna non accaddero disgrazie.

Il prezzo del cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi a lire 106.52.

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Rinaldi D.r Daniele

Ballico Domenico di Codroipo l. 1, Cigaina famiglia di Gorizzizza l. 1, Billia avv. Lodovico l. 1, Moschini Antonio di S. Daniele l. 1.

di Saccomani Luigi di Pasian di Pordenone.

Pittana e Springolo l. 1.

di Pari D.r Riccardo

Bon Lodovico l. 1, Fanna Antonio l. 1, Billia avv. D.r . Batt. l. 1, Novelli Ermenegildo l. 1, Grifaldi Giovanni l. 1, Schiavi avv. D.r L. Carlo l. 1, Schiavi Teresa l. Milanesi Tebaldo l. 1, Dorta fratelli l. 2, Sabbadini D.r Francesco l. 2, Billia avv. D.r Lodovico l. 2, Clodich prof. Giovanni l. 2, Colombatti D.r Giacomo l. 2, Tellini famiglia l. 2, Volpe comm. Marco l. 2.

di Feruglio cav. Pietro

Bon Lodovico l. 1.

di De Portis nob. Giovanni di Cividale

Tomasoni D.r Luigi e famiglia di Buttrio l. 2.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

Onoranze funebri a favore del Comitato Protettore dell' infanzia in morte di

Pari D.r Riccardo

Ermacora D.r Domenico

di Saccomani Luigi di Pasian di Pordenone

Ermacora D.r Domenico l. 1.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Offerte fatte all' Istituto delle Derelitte in morte di

Pari D.r Riccardo

Farmacia Fabris l. 1, Fabris Giuseppe fu Giuseppe l. 1, Tosolini F.lli (Ditta) l. 1, Zoratti ing. Lodovico l. 1, Giuliani Antonio l. 2.

La Direzione dell' Istituto, riconoscente ringrazia.

Offerte fatte alla Società Friulana dei Veterani e Reduci in morte di

Pari D.r Riccardo

Bonini Pietro l. 1, Pittini Vincenzo l. 2, Misani cav. prof. Massimo l. 1, Bona Treves l. 1..

di Spivach Domenico

Pittini Vincenzo l. 1, De Belgrado Orazio l. 1.

La direzione riconoscente ringrazia.

Offerte fatte all' Ospizio degli orfanelli M.r Tomadini in morte di

Pari D.r Riccardo

La signora Contessa Emma Sbruglio l. 5, il signor Varia Costanzo l. 2.

La direzione riconoscente ringrazia.

Le offerte vengono accettate presso le librerie Bardusco, Gambierasi e Tosolini.

Questa notte dopo lunga e penosa malattia, a sessantanove anni, cessava di vivere cristianamente il

Conte **Pietro di Colloredo Mels**.

La moglie contessa Laura Suman, i figli Claudina marchesa Manzoni, Camillo, Arpalice marchesa Carlotti, Maria, Hermes, Alessandro, Mario, Fausta, Filippo, Antonia; i generi marchese Luigi Costantino Manzoni e marchese Girolamo Carlotti, le nuore nobile Lina Finetti ed Enrichetta Lebeau, ne dànno il tristissimo annuncio.

Udine, 25 gennaio 1895.

Una prece.

Conte **Pietro di Colloredo-Mels**.

Nacque nel 1826 dal Conte Filippo e dalla Contessa Elena Zen, nome illustre tra il Veneto Patriziato.

Lo conobbi studente al Liceo, quando assistevamo insieme alle lezioni di Jacopo Pirona, Giuseppe Bradotti, Bernardino Zambra, Matteo Petronio, egregi uomini che sapevano negli alunni inspirare affetto riverente e l'amore ad ogni nobile disciplina.

E perchè sino da allora prediligeva le Lettere, e gli abbondavano i mezzi di provvedersi rari e recenti libri, pel prestito di qualche libro, e per comuni letture, venne in noi l' abitudine di trovarci quasi ogni giorno. Così, perchè coltivava anche la Musica, egli si strinse in amicizia con altro nostro condiscepolo valente, Lanfranco Morgante di Tarcento, più che dilettante nell' Arte dell' armonia.

E mi volle ospite nel castello di Colloredo di Montalbano, dove passai parecchie settimane durante l'autunno del 44 e 45; e quando io andai allo Studio di Padova, ed egli fermavasi in Udine per accudire, sendogli morta la madre, al ricco censo ereditato e poi assumendo tutte le cure della famiglia, mi era cortese di frequenti lettere che raffermavano la nostra amicizia. E, senza le pastoje scolastiche, il giovane Conte continuava da sè l' educazione dello spirito, consigliato dallo zio Conte Gherardo Freschi e dal Conte Prospero Antonini, ambedue in relazione co' più illustri Letterati d'Italia.

Nelle aspirazioni patriottiche cominciate nel 46 e 47 e seguite dai moti del 48, fu tra i più caldi fautori di libertà. A lui si devono, ed all'amico Lanfranco Morgante principalmente, talune di quelle dimostrazioni (tra cui l' affisso di un cartello: *Viva l' Italia!* sulla porta del Duomo) che tanto turbavano la sospettosa polizia e rendevano popolare l' idea nazionale.

Il D' Agostini nei suoi *Ricordi militari del Friuli* del 48 narra la parte avuta dal Conte Pietro di Colloredo-Mels, e scrisse vicino al suo anche il mio nome. E quando nella Pasqua di quell' anno famoso Udine dovette cedere, il Conte, per non vedere il ritorno dei dominatori, andò prima a Venezia con l' Antonini membro del Comitato rivoluzionario, poi a Roma, a Firenze, quindi a Torino. E perchè emigrato politico, gli vennero per qualche tempo sequestrati i beni, sinchè per provvedimento generale il sequestro fu tolto, ed egli potè ritornare in Friuli.

Più tardi, sposatosi alla buona Contessa Giustina Papafava dei Carraresi, per patto nuziale trasferiva il suo domicilio a Padova, dove viveva mezzo anno, e l'altra metà nel Castello di Colloredo. E mortagli l'ottima Consorte vittima di materno affetto, in seconde nozze si unì a gentildonna pure di Padova, che lo aiutò amorevolmente nell' educazione de' primi figli, e di altri lo fece padre. E a me assai spesso parlava della somma soddisfazione sua, perchè tutti i suoi figli si amavano, e a lui erano larghi di affetto.

Da pochi anni il Conte Pietro di Colloredo - Mels era ritornato a Udine. E come a Padova, anche qui, si dedicava ai prediletti studj letterari. Frutto de' quali fu la pubblicazione di leggiadri volumetti, a cura dell' Editore fiorentino Barbèra, in cui l' autore aveva raccolto e illustrato i pensieri di sommi Scrittori, Foscolo, Guerrazzi, Mazzini, Leopardi, Manzoni, Tommaseo e Gino Capponi, lodato da Riviste e Giornali, e per cui anche da qualche Ministro della pubblica istruzione gli vennero attestazioni di stima.

Attendendo a questi lavori letterarii e alle cure della numerosa famiglia, non ambì pubblici uffici; però per più di un quarto di secolo fu a capo del Comunello, dove i suoi maggiori in altri tempi esercitavano giurisdizione feudale.

E fu amato e rispettato sempre, anche in questi ultimi tempi, perchè d' animo mite, gentile, e compassionevole verso i mali, come sdegnato per le ingiustizie della presente società, contro cui s' invoca ora supremo rimedio alle Leggi e lo si raccomanda alla coscienza de' favoriti della fortuna.

Pur troppo, anche a lui che in giovinezza aveva tanto sospirato per l' indipendenza e la libertà, l' Italia d' oggi appariva assai diversa da quella un giorno sognata; ma pensava che sarebbe rinsavita, e non disperava dell'avvenire!

C. Giussani.

FUNERALI SOLENNI.

Solenni veramente debbono dirsi le funebri onoranze oggi rese alla venerata salma del conte Pietro di Colloredo - Mels.

Tutta la nobiltà cittadina, molti membri dell'Accademia, una rappresentanza numerosa di ufficiali del 26.o fanteria, una rappresentanza della Società operaia seguiva il feretro. Notammo: il co. comm. A. Di Prampero Senatore del Regno, il co. comm. G. Groppiero presidente della Deputazione Provinciale, il co. G. B. di Varmo, il marchese Paolo di Colloredo, il co. Ottaviano di Prampero, il co. Ugo di Colloredo, il co. L. Frangipane, il co. Gustavo Freschi, il co. Andrea Gropplero, il co. di Brazzà, il co. Daniele Asquini, il nob. Nicolò Mantica, il comm. Giulio Andrea Pirona, il co. dott. Giacomo Colombatti, il co. dott. Francesco Deciani, il co. A. Di Trento, il co. G. A. Ronchi, il cav. uff. dott. Celotti, il dott. Antonini, Giusto Muratti, e molti molti altri.

Parecchie le corone.

Alcune potemmo notare e le ricordiamo: Giovanni e Lucia Gropplero — Paolo e Costanza Colloredo — Antonio, Ugo e Giovanni Colloredo — Gustavo Freschi — Gli amici Celotti — Andrea Caratti — Daniele Asquini — Cittadella Vigodarzere — Ufficiali del 26.o — oltre quelle della famiglia.

Numerosi i sacerdoti.

Nella Cattedrale si celebrò solenne ufficio funebre.

CARNOVALE

Il ballo della «Dante Alighieri.»

Ieri sera assistemmo, al Minerva, alla prova diremo così generale della mascherata dei ginnasti. Una sola parola: riuscitissimo!

Abbiamo poi ammirato l'addobbo del teatro: tutto è ricco e tutto è nuovo; e davvero pel rinnovamento dell' addobbo del Minerva non poteva essere scelta occasione più opportuna di questo ballo, il quale — ormai lo possiamo assicurare — riuscirà splendido.

Numerosissimi i biglietti venduti, anche in provincia: citiamo ad esempio la patriottica San Daniele, che sarà rappresentata al ballo da una quarantina di cittadini. Le maschere e specialmente i ricchi domino saranno folla: e lo pensiamo sapendo del grande lavorìo che, in questi giorni, vi fu nelle famiglie e nei lavoratori.

Se ancora vi fosse qualche infelice sprovvisto di biglietto, ne domandi al Comitato, oppure vada alla sede del Filodrammatico, che è posta nel mezzanino del teatro Minerva, a procurarselo, essendo in tempo di far ciò dalle 2 e mezzo alle 10 pom.

E ripetiamo l' augurio di ieri: divertitevi! Ne avete il diritto perchè avete avuto un pensiero e non avete negato un obolo per la difesa della nostra nazionalità e per la beneficenza.

Teatro Nazionale.

Domani a sera, grande veglione. L' essere già innanzi, la presente stagione del carnevale, e il naturale *crescendo* nella voglia di divertirsi per chi ha vent' anni nel cuore; lasciano prevedere che il veglione stesso riuscirà stupendamente.

Sala Cecchini.

La veglia danzante di domani a sera certo riuscirà egregiamente.

La Sala Cecchini gode tanta simpatia nel nostro popolo, che ogni parola riesce inutile per richiamarvi gente. I desiderosi di svago vi accorrono a frotte, senza bisogno di *rèclame*.

Sala del Pomodoro.

Domani a sera, grande festa da ballo.

A Paderno.

Come il solito di tutte le domeniche di carnevale, domani grande festa da ballo in questa simpatica borgata, ch' è a due passi dalla città.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

N. 56.

Municipio di Povoletto.

Avviso d' Asta.

Nell' Ufficio municipale di Povoletto, alle ore 10 ant. di Venerdì 15 febbraio p. v. si terrà pubblica asta per deliberare al miglior offerente l' appalto della costruzione di un cimitero per le frazioni di Savorgnano e Primulacco sul progetto 1 gennaio 1893 N. 2021 dell' ingegnere signor Manzini, superiormente approvato, per lire 3583.08 soggette al ribasso d' asta e sotto la presidenza del sottoscritto o di un suo delegato.

L' asta si terrà col metodo della candela vergine e gli aspiranti dovranno cautare le offerte e le spese col deposito anticipato di lire 380, in valuta legale. Essi dovranno, per essere ammessi all' asta, esibire un attestato d' Ingegnere, vidimato dal R. Prefetto, di data non anteriore a sei mesi, nel quale siano indicate le opere principali che avessero già eseguite.

Alla stipulazione del Contratto, cui sarà a suo tempo invitato, il deliberatario presterà la cauzione definitiva in lire 500, valuta legale, che gli sarà restituita tosto avvenuto il collaudo dell' opera. Ed anche tutte le altre condizioni recate dal capitolato, annesso al Progetto, dovranno esserne intieramente osservate, compreso il termine di 180 giorni dalla consegna per il compimento della stessa.

Le spese inerenti e conseguenti all' appalto ed al Contratto, staranno tutte ad esclusivo carico dell' assuntore.

Gl' interessati potranno esaminare e progetto e capitolato presso questa Segreteria nelle ore d' Ufficio d' ogni giorno.

Il termine poi utile per la miglioria non inferiore al ventesimo, e scadrà alle ore 10 ant. del giorno di martedì 5 marzo p. v.

Povoletto, 20 gennaio 1895.

Il Sindaco

Coren.

Gazzettino Commerciale

(*Rivista settimanale*)

Bovini.

Udine, 25 gennaio.

Nella trascorsa settimana si è fatto assai poco in causa della pioggia e neve avuta. C' è sempre attività di domande ed i prezzi sono sostenuti in tutte le qualità di di animali.

Altrettanto dicasi degli animali da macello che sono sempre ben tenuti.

Ecco come si quotarono al quintale a peso morto quelli macellati pel consumo di città nella trascorsa ottava:

Buoi di I.	qualità da		L. 130	a	135
» di II.	»	»	» 120	»	125
Vacche I.	»	»	» 116	»	122
» II.	»	»	» 108	»	112
Vitelli da latte	»	»	» 70	»	75

Sacile, 24 gennaio.

Mercato discretamente animato.

Gli affari conchiusi riguardano specialmente i buoi da lavoro, le vitelle o vitelli presso l' anno. I primi servono per questi luoghi; i secondi vanno in Lombardia e Toscana.

La carne si mantiene stazionaria, ma piuttosto alta nei prezzi.

I vitelli lattanti da macello press' a poco come l' altra volta.

Foraggi.

La settimana non segna nessuna differenza nei prezzi dei foraggi.

I mercati sono stati scarsissimi dappertutto e gli affari limitati.

Ecco come vennero quotati al quintale i fieni venduti sul nostro mercato fuori porta Poscolle:

Fieno di I.	qualità da	L. 4.75	a	5 50
» di II.	» »	» 4.—	»	4 50
» I.	della bassa	» 4.50	»	5.—
» II.	»	» 3 25	»	3.75
Paglia		» 3.26	»	3 40
Erba Spagna		» 5. —	»	5.75

Vini.

Nei vini la situazione continua a mantenersi invariata.

I prezzi sono fermi e si quotarono come segue per ogni ettolitro, escluso il dazio d' entrata in città:

Vino comune buono	da L. 40	a	46
» » medio	» » 30	»	35
» » basso	» » 20	»	25

Uova

da lire 7 a 7.50 il cento.

Le malore di ogni giorno.

Un uragano a Londra. — *Londra 24.* — Stamane si scatenò un violentissimo temporale con grandine e bufera di neve, che produsse dappertutto grandissimi danni ed uccise parecchie persone. Un fulmine cadde sulla chiesa di Santo Stefano che fu parzialmente distrutta dalle fiamme. Nelle vie parecchie persone rimasero fulminate e alcune anche morirono per lo spavento.

Un' ora dopo il temporale, il cielo si rasserenò; ora il tempo è splendido; fa però molto freddo.

Esplosione di polvere in una miniera. — *Nuova York 24.* — Nella miniera carbonifera di Louisville esplosero 5 barili di polvere pirica; 15 minatori rimasero uccisi e molti altri feriti. L' esplosione produsse pure gravi danni materiali, perchè in parecchi punti crollarono le volte e le pareti delle gallerie.

La morte di Monsignor Carini

Monsignor Isidoro Carini prefetto della Biblioteca vaticana, è morto per un colpo apoplettico. È figlio del patriota generale Carini che fu compagno di Crispi. Questi amava molto monsignore con cui a conservato sempre intimi rapport

Monsignor Carini contribuì — come narrossi a suo tempo — alla fondazione della Prefettura apostolica dell' Eritrea e si trovò di mezzo nelle delicate trattative che passarono spesso fra la Chiesa e lo stato italiano.

Londra 24 Una barca d' alleggio, carica di cannoni, polveri e proiettili, saltò in aria stanotte alle foci del Tamigi. Nessuna traccia degli uomini che la montavano.

Notizie telegrafiche.

Una congiura contro il principe Coburgo.

Sofia, 25. Si scoprì una vasta congiura fra il partito russofilo, capitanato da Zankoff e da Karaveloff, e l' ex primo ministro Stambuloff, onde detronizzare il principe Ferdinando.

Gravi avvenimenti sembrano imminenti. Numerosi agenti russi si trovano a Sofia.

Le truppe sono consegnate. Si teme un pronunciamento parziale.

Il palazzo del principe è custodito dalla gendarmeria. L' agitazione è grave; si vorrebbe porre sul trono di Bulgaria un granduca russo.

Lo sciopero di Brooklyn.

New-York, 25. Lo sciopero a Brooklyn si è aggravato. — I tramways, protetti dalla polizia, circolano quasi vuoti sulle linee minacciate.

Gli scioperanti tagliano i fili e lanciano sassi. La polizia li carica. Vi sono ogni giorno parecchi feriti.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Trasferimento di ufficio.

Il Notajo Puppati Dr. Francesco di Udine si pregia di avvertire la sua clientela che ha trasferito lo studio in Via Erasmo Valvason, un tempo del Rosario, di fronte la Chiesa di S. Pietro Martire negli ex locali dell' Esattoria casa Pecile N. 2.

LE INSERZIONI dall' estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 - ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA, Piazza Fontane Ma..se, — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersesto Street. LE INSERZIONI

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco